

Sentiero Urbano della Libertà n° 8

Tappa 6 Via Contra' Santa Lucia, 66



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Palazzo Leoni Montanari, si prende **Contra' Canove**: in discesa si arriva in **Largo Goethe**. Si prosegue sul marciapiede che fa da argine al Bacchiglione, si attraversa il Ponte degli Angeli e si prende **Contra' Porta Santa Lucia**.

Casa Barolini – Giuriolo oltre Vicenza - Capitini

A metà via sulla destra e sotto i portici si trovava la casa di Barolini: erano i portici che assistettero a lunghe chiacchierate tra i due.

Una lapide a lato del portone ricorda la presenza di Barolini dal 1924 al 1951 e i suoi pregi letterari.

Barolini fu uno dei primi che condivise con Giuriolo le tensioni ideali che iniziarono ad animare i cospiratori all'interno di Vicenza.

Sua è la descrizione di Giuriolo.



”Egli era una personalità etica, non un moralista; un religioso, non un chierico; un romantico e non un sentimentale; un guerriero, nel senso più alto e interiore della parola, perché non aveva incertezze nelle scelte. La bellezza, la verità, la giustizia, la libertà, per lui, non avevano lettera maiuscola, come non l'aveva la parola eroismo: erano conquista di ogni attimo, opera costante della coscienza.[...]”

La biblioteca, a differenza di me (anche perché io lavoravo otto ore al giorno; e, nelle ore libere, scappavo ad altre evasioni), gli era congeniale! era il suo tempio. Vi passava intere giornate e vi accumulava letture vitali e profonde. Io ebbi la fortuna di essere forse il più avido e il più intimo confidente delle sue esperienze culturali.[...]”

A Vicenza, abitò due case, in quei tempi: la prima, in via Lodi: con un portone sotto un basso portico, una bella vecchia casa. Poi cambiò appartamento e, con la famiglia, si trasferì, in un ambiente più moderno, in Corso Fogazzaro. Io stavo in una vecchia casa di via Santa Lucia, al di là del fiume, il Bacchiglione. Di notte, magari fino alle due di notte, quante volte la facemmo insieme, chiacchierando, l'un l'altro, quella strada! Con lunghe soste sui rispettivi portoni; e poi finiva sempre che era lui, l'ultimo, a riaccompagnarmi a casa.”

Antonio Barolini, Norberto Bobbio, Enzo Enriques Agnoletti, Luigi Meneghello, “Per Antonio Giuriolo”, Cortella tipografia Verona 1966, pp. 14-16

Il 1937 fu l'anno in cui Giuriolo attinse fuori dagli ambiti provinciali nuovi spunti per le sue ricerche. Per merito di Barolini, in seguito arrivò a Vicenza Luigi Russo, che fece avvicinare il gruppetto dei vicentini al perugino Aldo Capitini, filosofo, antifascista, ex Segretario della Normale di Pisa che Giovanni Gentile licenziò a seguito del rifiuto di iscriversi al partito fascista.

“Perugia era un «centro» dove si trovava un mancato insegnante che aveva detto no al partito, con una sua posizione di libero religioso e nonviolento, perfino vegetariano (detto scherzando il «santone», lo «psicopompo»); ma, a parte tali cose simpaticamente ma strettamente personali, un antifascista deciso che aveva accettato la povertà, che consumava i margini lasciategli dalle lezioni private nello studiare o nel preparare fogli dattiloscritti, e talvolta elenchi di libri da leggere, che poi portava nei frequentissimi viaggi. Un antifascista

fortunato, perché non aveva mai incontrato un agente provocatore; che i gerarchi di Perugia o non conoscevano o non consideravano pericoloso, anche non sapendo bene perché non fosse più a Pisa, e non molto sospettato dalla polizia, forse anche perché abitava in un palazzo pubblico con un corpo di guardia chiuso la sera, nelle fredde e ariose soffitte del Palazzo comunale.[...]

Abitava in uno dei più bei palazzi del mondo, perché stava nella soffitta del Palazzo comunale di Perugia (il padre era campanaro del Comune) e dal finestrino del suo studio lo sguardo spaziava sull'Umbria. Ma questo suo studiolo era largo un metro e mezzo per due; e quando, alcuni anni dopo, lo arrestarono e lo rinchiusero in una cella delle Murate di Firenze, io credo che egli abbia avuto la sensazione di trovarsi in una stanza troppo grande.”

Aldo Capitini, “Antifascismo tra i giovani”, Il Ponte Editore 2018, pp. 44-45

Capitini percepì la tempra e le capacità di Antonio Giuriolo, ricordandolo come amico e maestro.

“In tre città del Veneto avevo amici diretti: a Vicenza, dove era il poeta, fine e amichevole, Antonio Barolini, Enrico Niccolini (parlai anche con Evel Gasperini), ma il centro era Antonio Giuriolo, più avanti di età, di esperienza culturale e di impegno etico-politico. Toni Giuriolo frequentava anche Padova, dove altri vicentini erano studenti, era amico di Bobbio: era di un livello notevolissimo; io parlai due volte con lui molto a lungo, una a Mestre, in una giornata in cui convenimmo, e un'altra volta a casa mia: parlavamo accanto al tavolo e alla finestra, e io osservavo la linea purissima del suo volto, la pacatezza del suo ragionare.”

Aldo Capitini, “Antifascismo tra i giovani”, Il Ponte Editore 2018, p. 42

Capitini ebbe forti influenze nel pensiero di Giuriolo: anche Marina Arreghini, sua madre, ebbe a che fare con gli scritti dello stesso. Desta simpatia il fatto che Giuriolo, lontano dalle tematiche religiose, dialogasse con la madre profondamente cattolica con un libro di Capitini in mano: il libro era “Elementi di un'esperienza religiosa”, libro che scosse più di una coscienza.

“La madre di Antonio Giuriolo, in un incontro di non molto tempo fa a Vicenza, quando è stato ricordato Toni e gli è stata anche intitolata una scuola, mi ha detto che suo figlio le leggeva gli Elementi per farle capire che cosa era l'antifascismo.”

Aldo Capitini, “Antifascismo tra i giovani”, Il Ponte Editore 2018, p. 57

Viaggio a Parigi

Tra i suoi viaggi, occorre sottolineare il viaggio in Francia nel 1938.

Ottenuto fortunatamente il visto sul passaporto, visitò Parigi con l'obiettivo di incontrare le correnti di pensiero che non circolavano in patria. La capitale ammaliò Toni.

“Partecipa a un grande comizio sindacale e, conosciuto come italiano e interrogato sulle sue idee politiche, risponde con la massima sincerità, ti trovandosi così trascinato sul palco, accanto ai capi sindacali e a Geneviève Tabouis, figura fra le più note della sinistra francese. Suo malgrado è costretto a rimanere fino alla fine della manifestazione in bella vista, accanto agli oratori, pericolosamente esposto all'attenzione di informatori e polizia: la sera racconterà a Jean di aver faticato molto per evitare di essere ripreso dai fotografi, non tutti inviati solo dalla stampa parigina.

Durante il raduno Toni ha conversato con gli operai accalcati intorno al palco e con gli studenti frammisti a essi, rimanendo stupito per la familiarità reciproca con la quale

lavoratori e intellettuali mostrano di aver abbattuto barriere sociali e psicologiche. Racconterà questi incontri [...] parlandone a Barolini":

«Tornò da Parigi, entusiasta e depresso: «Tu li vedessi, li: non c'è differenza tra operai e studenti; tutti si danno del tu, fra di loro, son liberi». «Ma Hitler è più forte di voi! dissi loro. Voi non vi amate abbastanza, non siete abbastanza compatti fra di voi, nell'essenziale!». Un operaio mi rispose: «Lo spirito della Grecia è stato forse vinto, con la dominazione dei barbari?». Questa risposta gli aveva dato perplessità e angoscia. Era la risposta di un operaio francese, non di un intellettuale.»

Antonio Trentin, "Toni Giuriolo, maestro di libertà", Cierre - Istrevi 2012, p. 46

Toni tornò da Parigi con parecchi libri proibiti, nascosti nell'intercapedine del treno.